

«Le intercettazioni già nelle mani delle agenzie»

Il Tribunale di Milano: i primi testi diffusi ancora prima che i legali fossero usciti

di Giuseppe Caruso / Milano

POLEMICHE «Sembra doversi escludere che le pubblicazioni (delle trascrizioni sulle scalate Antonveneta e Unipol, ndr) operate dai mezzi di informazione, a partire dal giorno 11 giugno 2007, trovino la loro fonte nel deposito delle trascrizioni contestualmente

avvenuto». Con queste parole, contenute nella relazione inviata ieri al ministro della Giustizia Clemente Mastella, il presidente della Corte d'Appello di Milano, Giuseppe Grechi, conferma i dubbi espressi da molti politici ed apre ufficialmente la caccia all'untore. Se le intercettazioni giravano già prima che il gip milanese Clementina Forleo le depositasse, chi le ha messe in circolazione? Questo Grechi non lo dice, ma alimenta il sospetto. In modo particolare quello del ministro degli Esteri Massimo D'Alema, uno dei principali protagonisti di quelle conversazioni, rese pubbliche prima che la Camera si esprimesse sulla loro utilizzabilità all'interno del processo sulla scalata (fallita) ad Antonveneta. D'Alema, l'indomani della pubblicazione su tutti i giornali, aveva attaccato:

«In Italia c'è l'obbligatorietà dell'azione penale, mi aspetto che qualcuno venga perseguito». Il presidente della Corte d'Appello gli aveva risposto: «Se quanto accaduto rappresenta un reato, che venga denunciato. Se un uomo politico lo ritiene, prenda carta e penna e denunci il reato alla Procura». Ma anche senza denuncia, a Milano si sono improvvisamente accorti che qualcosa non è filato per il verso giusto. Tanto che nella sua relazione, Grechi ricostruisce come «i primi tre dispacci di agenzia dell'11 giugno 2007 che hanno contenuto particolarmente significativo, risultano infatti precedenti l'uscita del primo difensore dall'aula utilizzata per l'esame delle trascrizioni; inoltre

D'Alema aveva parlato di veri reati. Ora Grechi conferma che il materiale era già stato diffuso

alcune pubblicazioni riportano parole e dati non risultanti dal testo depositato delle trascrizioni». «Le circostanze emerse in merito alla fuga di notizie», continua Grechi nella sua risposta al ministro Mastella «sono già state doverosamente comunicate al Procuratore generale, il quale si riserva di rispondere separatamente alla Sua richiesta non appena compiuti gli accertamenti in corso». Nella relazione c'è anche la nota trasmessa dal presidente del Tribunale, Livia Pomodoro, allo stesso Grechi. Nella procedura, assicura la Pomodoro, è stata adottata una «esatta e puntuale osservanza delle cautele concordate. Cautele che hanno rappresentato, nella situazione data, il massimo presidio possibile di tutela delle prerogative dei parlamentari e dei diritti della difesa, in conformità alla disciplina giuridica di riferimento». Valutazioni queste che Grechi premette di condividere «integralmente». Il presidente della Corte d'appello milanese aggiunge anche di «confermare, per quanto mi risulta, che tutte le cautele (numerazione degli esemplari, aula chiusa al pubblico, identificazione dei difensori legittimati, divieti di riproduzione, di estrazione di copie e di redazione di appunti) disposte dall'ufficio del gip presso il Tribunale di Milano onde evitare la violazione del divieto di pubblicazione sono state puntualmente osservate». Il mistero rimane e forse a qualcuno fa comodo che ci sia.



Il giudice del tribunale di Milano, Clementina Forleo. Foto Ansa

BERLUSCONI RACCONTA

Le donne? Forse non hanno un'anima...

«Non tutti nella Santa Romana Chiesa sono convinti della parità tra uomo e donna». Parola di Silvio Berlusconi. Che regala un'altra delle sue «chicche» con assoluta serietà, questa volta rivolgendosi a don Luigi Verze nel corso della cerimonia per la posa della prima pietra della struttura ospedaliera San Raffaele 'Quo Vadis'. Il Cavaliere cita la fonte delle sue affermazioni, raccontando una storia «di vita vissuta», con dozzina di particolari. «Domenica scorsa è venuto a casa mia un Monsignore a celebrare la messa nella Chiesa di famiglia. E non sembrava avesse un gran apprezzamento per le donne, visto che durante il pranzo ha raccontato che al Concilio di Trento per soli 5 voti venne deciso che anche le donne avevano l'anima». A quel punto, ha continuato, senza far volare il riferimento alla mamma, che tira fuori quando più vuol far leva sull'animo nazional-popolare: «Allora la mia mamma, tutta orgogliosa gli dice: 'Ma monsignore, secondo lei, le donne, hanno un'anima come l'uomo?'. E lui, affondando la forchetta in un piatto di tagliatelle, e rivolgendosi a me per chiedere complicità, risponde: 'Ma, insomma, una specie di anima'. L'aneddoto, comunque, non ha mancato di suscitare applausi e risate. (sic)»

Via Bellerio, Bossi assolto in appello Prescritto Maroni

Il leader della Lega Nord Umberto Bossi è stato assolto ieri mattina per non aver commesso il fatto dalla Corte d'Appello di Milano per gli incidenti di via Bellerio del 18 settembre 1996. Per gli altri esponenti della Lega, Roberto Calderoli, Mario Borghesio e Davide Caparini, anche loro imputati di resistenza a pubblico ufficiale, il giudice ha dichiarato l'assoluzione ma per prescrizione. Il processo, che si è celebrato ieri, come hanno ricordato le difese, è riapprodato in Corte d'appello dopo che nel 2004 la Cassazione aveva annullato con rinvio la sentenza per i quattro esponenti leghisti. I giudici della prima Corte d'Appello di Milano, nell'accolto le richieste del sostituto procuratore generale Ugo Dello Russo, che aveva chiesto l'assoluzione per non aver commesso il fatto per Bossi e la prescrizione del reato per gli altri tre esponenti della Lega. Nel formulare la richiesta, il pg si è basato anche sulle indicazioni della Cassazione che aveva dichiarato illegittima la seconda fase della perquisizione disposta dalla Procura di Verona e cioè quella relativa all'ufficio di Roberto Maroni, in quanto parlamentare. La Suprema Corte aveva ritenuto non punibile il tentativo di impedire la perquisizione della Digos nella stanza di Maroni. Nel febbraio di due anni fa la Cassazione, nell'ambito dello stesso processo, aveva anche confermato le condanne per l'allora ministro Maroni e per il deputato del carroccio Piergiorgio Martinelli: quattro mesi e 20 giorni di reclusione convertiti in multa di 5 mila euro per ciascuno.

Molotov di neonazisti contro i Ds di Bologna

BOLOGNA Due bottiglie molotov confezionate in modo approssimativo che dovevano fare molto male. La sede dei Ds di San Lazzaro di Savena, alle porte di Bologna, è salva ma la preoccupazione è altissima. Chi ha agito lanciando i due ordigni rudimentali, contenenti probabilmente alcol (che evaporando non avrebbe consentito l'innescio), ha anche tracciato una scritta sul muro con la vernice nera: «Comunisti di merda. Viva il duce» seguita da due croci celtiche. Alta la preoccupazione. Corrado Fusai, segretario dell'Unione comunale della Quercia, ieri sera verso le 22 era ancora nella sede dove la scientifica stava facendo minuziosi rilievi. Era stato lo stesso segretario ad accorgersi, verso le 18, di quanto era successo: i vetri infranti nel gazebo che si trova a ridosso dell'ingresso, un manifesto bruciato, e quella scritta tracciata su altre di contenuto analogo ma di remota memoria che il tempo non ha ancora cancellato. Probabile che il tutto sia avvenuto durante la notte tra giovedì e ieri. La sede è in un piccolo edificio isolato di due piani, in via Emilia 2, di fatto la prima casa di San Lazzaro per chi proviene da Bologna, interamente occupato dai Ds. «Era già successo che i vandali si accanissero contro di noi - dice Fusai -, due mesi fa ci avevano rotto un vetro tirando un sampietrino ma questa volta ho l'impressione che si tratti di qualcosa di serio, non la solita bravata di un balordo. E poi c'è questo clima politico pesante...». Il pensiero, naturalmente, va alla manifestazione di giovedì sera promossa nel centro di Bologna da Forza Nuova contro il progetto di moschea. Per quasi quattro ore il centro della città, blindato da un imponente schieramento di forze dell'ordine, ha vissuto in una forte tensione anche per la contemporanea contromanifestazione antifascista della sinistra radicale.

Cappon si assolve: «Rifarei tutto quel che ho fatto, anche gli errori»

Il direttore generale della Rai a Cannes fa bilanci: tornati in video Santoro e Biagi. E in autunno Benigni con Dante

di Natalia Lombardo inviata a Cannes

COME SE CAMMINASSE su un asse d'equilibrio, il direttore generale della Rai, Claudio Cappon, va avanti passo passo fin dove è possibile. Con qualche conquista ottenuta nell'ultimo anno, come il ritorno di Enzo Biagi e Michele Santoro e, per il prossimo autunno, le tredici serate su RaiUno in cui Roberto Benigni leggerà Dante (sfilandolo una seconda serata su quattro a Bruno Vespa). Cappon, in un incontro con i giornali-

sti a Cannes, traccia il bilancio di "un anno difficile" appena trascorso dalla sua nomina. E oggi, nel consueto appuntamento della Sipra, la consociatura di pubblicità, saranno presentati agli investitori i palinsesti autunnali. Ma il "nuovo" sugli schermi Rai è affidato alle vecchie colonne: Pippo Baudo che condurrà Sanremo 2008 (superando le resistenze "caratteriali", dice il Dg, del direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce), e il probabile prestito da Mediaset per Miss Italia 2007 di un Mike Buongiorno rinverdito (da Fiorello). Dal punto di vista gestionale il Dg sembra essere rassegnato ad avere le mani legate, o a muoversi nello spazio con-

sentito dalla tregua che si è data il Cda, dopo il rinvio a giudizio dei cinque consiglieri di amministrazione del centrodestra. «Rifarei tutto quello che ho fatto, anche gli errori», dice Cappon alla fine. Ma se non rinnega le proposte che gli sono costate quasi la sfiducia, non intende tornare a sbattere sugli scogli. Per dire: Sostituirà Antonio Marano dalla direzione di RaiDue? Il tema è archiviato: «Valuteremo, del resto anch'io posso cambiare idea...». Poi è meno vago: «Su Marano ho fatto a suo tempo una proposta, ma non c'è stato consenso nel Cda. Se il Cda è d'accordo a cambiare la direzione delle reti, sono d'accordo anch'io. Diversamente è un esercizio vano». E Marano sbuffa: «Io resisto, ma si decidano presto per-

ché non posso andare avanti così...». Cappon ammette che nel Cda "ci sono state divergenze anche molto forti", ma ora c'è una "rinnovata volontà di andare avanti", trovando dove è possibile accordi sulle "nomine che non finiscono mai, come gli esami...". Ma la maggioranza nel Cda resta al centrodestra, grazie al salvataggio di Petroni da parte del Tar: «Io non ho mai fatto battaglie politiche, il tema Petroni è esterno alla Rai, riguarda l'azionista», risponde un po' seccato Cappon. Così come "atti esterni, e soprattutto la multa" per Meocci, hanno rotto quello "spirito di collaborazione che c'è sempre stato", assicura il Dg che attende con ansia la riforma Gentiloni. Perché "finché non cambiano le regole del gioco la Rai

non può funzionare, né progettare il suo futuro con un equilibrio fra i poteri", si sfoga. La tv pubblica arriva all'appuntamento di Cannes con il punto di forza della vittoria sul "periodo di garanzia" per gli investitori. Ma con dei punti deboli: i conti "in una situazione solida ma con dei rischi strategici"; le nuove tecnologie dove "la Rai è arretrata"; e la pubblicità a rilento. Fra i successi di quest'anno Cappon mette Sanremo e la fiction, poi il "rinnovamento importante nell'informazione", (al Tg1 e al Gr, un rilancio di RaiNews24 più competitiva "nella sfida con le reti all news" e le prospettive più ampie per RaiInternational (dove è stato nominato presidente Piergiorgio

Malesani). E anche un certo "clima diverso" dopo il caso Vallettopoli. Ma il Dg non segue il dibattito sul rilancio della fabbrica dei programmi Rai, ora colonizzata dalle società di produzione. Valuta come "importante" per il mercato italiano l'acquisto di Endemol da parte di Mediaset, ed esclude che questa possa dettare contenuti alla tv pubblica. Ma se i format sono "una fisiologia e una patologia", il rapporto coi produttori non va interrotto. L'importante, per il Dg, è che la Rai "mantenga la capacità di regia sui programmi, che non venda il cervello editoriale". Insomma, "non si può tornare al Mulino del Po - storico sceneggiato - era bellissimo ma appartiene al passato". Quando la Rai produceva cultura, però...

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Il segreto di Pulcistella

Il disegno di legge Mastella che vieta ai giornali di pubblicare le intercettazioni e gli altri atti d'indagine, «anche se non più coperti da segreto», sino al processo e in certi casi addirittura sino alla sentenza d'appello, è approdato alla commissione Giustizia del Senato. Dopo l'approvazione, nell'autunno scorso, in consiglio dei ministri e il voto plebiscitario di aprile alla Camera (447 Sì, nessun No, 7 astenuti), il relatore Casson ha annunciato emendamenti per alleggerire la posizione dei giornalisti, che in base al testo di Montecitorio rischiano multe fino a 100 mila euro per ogni notizia non segreta pubblicata. Alcuni senatori come Furio

Colombo e Franca Rame, il ministro Di Pietro e un deputato "pesante" come l'ex Ds dalemiano Nicola Rossi hanno già annunciato la loro contrarietà al provvedimento. Altri hanno cominciato a dubitare. Autorevoli commentatori, come Battista e Grevi sul Corriere, Grosso e Tornabuoni sulla Stampa, De Bortoli sul Sole-24 ore, Pirani su Repubblica, sono intervenuti su un tema che, fino a un mese fa, era rimasto confinato nello studio di Annozero, sulle colonne dell'Unità, sul sito di

Grillo (Beppe) e nelle proteste delle organizzazioni di categoria dei giornalisti. Finalmente si apre qualche crepa nella maggioranza bulgara che alla Camera aveva messo la museruola alla stampa. Anche perché l'uscita delle intercettazioni e dei verbali del triplice affare Antonveneta-Rcs-Unipol, penalmente rilevanti per i furbetti e politicamente e moralmente rilevanti per i politici, ha reso edotti della posta in gioco: con la legge Mastella a regime, nulla di preciso si

sarebbe finora saputo dello scandalo delle scalate, e di tanti altri scandali italiani. La tentazione, ora, è di accontentarsi di qualche pietoso emendamento che "venga incontro" alle richieste della stampa. Qui non è questione di emendamenti o di venire incontro. Né sono in gioco gli interessi corporativi dei giornalisti. Qui è in gioco il dovere costituzionale di informare e il diritto costituzionale di essere informati. E sui principi non c'è mediazione possibile. Se il

risultato finale fosse una Mastella un po' meno pesante, con qualche sconto sulle multe o con la concessione, calata dall'alto da lorisignori, di poter scrivere qualche riga in più, tanto vale lasciare la legge così com'è. Cioè nella sua peggiore formulazione possibile. Faremo obiezione di coscienza, la voteremo fin dal primo giorno, ci faremo processare e chiederemo ai tribunali di allusionare la Corte costituzionale di eccezioni di incostituzionalità. Così che la Mastella venga spazzata via per palese illegittimità e non se ne ripari mai più. Anche perché ora si scopre che quella legge è pure anti-europea. Il 7 giugno la Corte

europea dei diritti dell'uomo ha condannato la Francia per violazione della libertà di espressione, censurando duramente la sentenza di condanna emessa da un tribunale contro due giornalisti che avevano pubblicato un libro sulle intercettazioni illegali disposte durante la presidenza Mitterrand. Il libro, insieme a stralci di intercettazioni (si badi bene: illegali!), riportava l'elenco delle persone illegalmente intercettate. I giudici hanno condannato i giornalisti per violazione del segreto istruttorio. La Corte europea ha stabilito che, sì, il segreto è stato violato, ma su di esso prevale il dovere d'informare e il diritto a essere

informati. Soprattutto se non si parla di fatti privati, ma di vicende pubbliche. Ciò che conta, in questi casi, non è se la notizia è segreta o se è stata raccolta o acquisita irregolarmente: conta solo che sia vera, esatta, precisa, autentica. Guai, ammonisce poi la Corte, a punire i giornalisti che scrivono la verità con multe o cause civili per danni, che possono dissuaderli dall'esercizio del loro diritto-dovere di raccontare sempre tutto. Dunque, vadano pure avanti lorisignori con le loro porcate. Continuino pure, a rispondere "è un segreto". Chi li sente rispondere "è un segreto" anziché "non è vero", capirà subito che è tutto vero.